

Il presidente alle celebrazioni della Guardia di finanza Scalfaro sul fisco «Combattiamo i furbi»

Scalfaro contro gli evasori fiscali. Il presidente parla alla festa della Guardia di finanza ed esorta a «combattere i furbi». I quali, dice, in Italia hanno fatto molta strada grazie alla furberia. Ma una democrazia, incalza, non è tale se non reagisce a fenomeni come questo. Il tema è scottante, soprattutto per il governo di destra che ha promesso molto in fatto di tasse. Tremonti: l'attuale situazione legalizza l'evasione, ma la rivoluzione non è vicina.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Occorre fare ogni sforzo perché in una patria democratica e libera non ci siano quelli che rispettano le leggi e poi il settore dei furbi, cioè quelli che riescono a fare strada proprio grazie alla furberia». L'occasione è quella giusta, la celebrazione del 220esimo anniversario della Guardia di finanza, l'obiettivo è quello già preso di mira anche in passato: ovvero gli evasori fiscali. Quelli che eludono un dovere fondamentale in una democrazia, e che sarebbe invece dovere di una democrazia snidare. L'argomento è scottante, soprattutto dopo la vittoria della destra, che sulla rivolta anti-tasse ha speculato parecchio, ma Scalfaro non si è tirato indietro. Ieri il presidente ha parlato a braccio, davanti ai presidenti delle Camere, ai ministri Tremonti e Dini, ad alte gerarchie militari, ha ringraziato gli uomini della Cdl per l'opera meritoria svolta ma ha soprattutto esortato a combattere una categoria, quella dei furbi, che in Italia è diffusa in proporzioni patologiche e che, come lui dice, ha fatto molta strada.

Un accenno non casuale
Scalfaro non ha esplicitamente parlato di evasori fiscali, ma che il

riferimento ai furbi riguardasse loro, è apparso molto chiaro. Del resto, non è stato il presidente a ricordare che di fronte a questo governo sarà garante dei principi fondamentali della costituzione? E tra questi principi non c'è il diritto di rendere operativa la solidarietà sociale? «Se la democrazia — ha affermato il presidente — non reagisce per impedire questa detestabile furberia non è democrazia, perché è contro la parità di condizioni dei cittadini davanti alla legge».

Parole di circostanza? No, assicura il presidente. Alla Guardia di finanza, afferma, «un grazie non solo formale, ma un gesto che faccio nella convinzione di interpretare la gratitudine del paese». Certo, si rende conto il presidente, «non vi saranno grati quelli a cui avete rifatto i conti delle tasse», ma certamente vi sono grati «la stragrande maggioranza del popolo italiano per questa vostra opera di giustizia». L'accenno è scherzoso, ma il problema è drammatico, come peraltro dimostrano le parole del ministro delle Finanze presente alla cerimonia. E il problema è che norme e organizzazione del lavoro, nonché l'attuale sistema fiscale, impediscono un controllo in grado

di abbassare a una soglia fisiologica l'evasione fiscale. Scalfaro fa naturalmente un appello alla coscienza dei contribuenti infedeli, fa, sia pure indirettamente, un invito pressante affinché le istituzioni garantiscano un gettito effettivamente corrispondente al reddito percepito, ma ricorda espressamente quanto dice Tremonti: ossia che il sistema fiscale, così com'è strutturato, «legalizza l'evasione» o comunque rischia di rendere vano lo sforzo di un corpo come la guardia di finanza.

Un sistema ingiusto

Il sistema è inefficiente, ma, come è noto, è soprattutto ingiusto. Tartassa i redditi fissi, non colpisce a sufficienza la vasta area dei grandi evasori, aggiunge balzelli complicati per le categorie del lavoro autonomo che finiscono per essere penalizzati. Cosa farà il governo della Destra che in materia fiscale ha promesso molto? Le premesse, come si è visto in questi mesi, non sono entusiasmanti. I progetti delineavano di fatto un possibile incremento dell'ingiustizia fiscale, e in ogni caso le promesse di abbassamento dei tributi sono state messe rapidamente nel cassetto. Tremonti, ieri, ha ribadito le linee di intervento che intende seguire per riformare il sistema fiscale. Ovvero, spostare l'imposizione dal centro alla periferia, verso il federalismo fiscale, tornando ai tributi locali per responsabilizzare gli amministratori. Ma questo avverrà tra molti mesi, forse. Dato che come dice lo stesso Tremonti, la situazione è quella che è, e al momento l'unica cosa da fare è spingere «la macchina che c'è» a correre un po' di più.



Scognamiglio, Scalfaro, Pivetti alle celebrazioni per l'anniversario della fondazione della Guardia di finanza

Giulio Broglio/Ap

Tremonti: «Questo sistema legalizza l'evasione»

ROMA. Il sistema fiscale italiano «paradossalmente legalizza l'evasione», ha detto il ministro delle Finanze Giulio Tremonti ieri, celebrando i 220 anni della Guardia di finanza. Alla quale però ha riconosciuto l'impegno nella caccia agli evasori, i cui risultati sono stati elencati sia dal ministro stesso, sia dai comandi di varie regioni del Paese.

A livello nazionale, i 35 mila controlli effettuati nei 93 hanno scovato 2.331 evasori «totali», comprendenti 21 mila miliardi di reddito imprecisabile non dichiarato ai fini delle imposte dirette (Irppef e Irpeg). Sul fronte delle imposte indirette, di 2.167 miliardi è stata l'iva evasa. In assenza o fallimento di ritorsioni (ma la giustizia tributaria è bloccata «da tre milioni di liti pendenti», osserva Tremonti), le sanzioni farebbero entrare nelle casse dello Stato una cifra almeno triplicata a 6.500 miliardi di sola iva. Ancora: gli agenti hanno scoperto 352 casi di frodi comunitarie con 125 miliardi di tasse evase, alle quali si aggiungono i 442 miliardi legati al contrabbando di sigarette.

Nelle quattro regioni nord-orientali (Veneto, Emilia Romagna, Friuli, Trentino Alto Adige), a 6.000 miliardi ammontano le tasse evase dopo oltre 7.000 verifiche che hanno scoperto 802 evasori totali e 470 parziali. Di 584 miliardi l'iva evasa. Anche Tangentopoli ha impegnato la Guardia di Finanza, che ha avviato 309 inchieste a carico di 963 persone. Non è mancato nel Nord-est chi ha cercato di frodare l'Unione europea: 44 casi, 14 mila miliardi i tributi evasi. E nell'Italia nord-occidentale? 4.400 miliardi sono stati recuperati al Fisco, 1.600 di iva non versata, 3.853 le verifiche nelle aziende. Durante le inchieste di «Mani pulite» le guardie hanno denunciato 782 persone. Il generale Sergio Acciai non ha però

taciuto alcuni «episodi di infedeltà» da parte di singoli agenti, i cui «deprecabili comportamenti» — ha detto — nulla tolgono al prestigio del Corpo.

Ed ora il Sud. Nelle sei Regioni meridionali la Guardia di Finanza ha messo in luce quasi 5 mila miliardi di imponibile, e un'evasione dell'iva per 828 miliardi. La lotta alla criminalità organizzata ha comportato per le Fiamme gialle quasi 1.754 indagini patrimoniali, giungendo a sequestrare beni per 2.300 miliardi di lire.

□ R.W.

Divisioni in Forza Italia: Taradash contro Pilo, il «mago» Diacron difende la terza rete

Tatarella: via i prof dalla Rai, più spazio ad An

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La riunione dei capigruppo della maggioranza al Senato si è conclusa ieri con l'invito a limitare le «estremazioni» e con la decisione (dice Tabladini, Lega) di evitare problemi economici alla Rai reiterando il decreto detto appunto «salvaRai»: «Vedremo poi a chi fare gestire questo denaro fresco, se ci sarà un commissario, se ci sarà ancora questo Cda, se avrà una scadenza abbreviata». Ma nonostante i tentativi di evitare contrapposizioni, c'è aria di rissa nella maggioranza e continue bordate (commissariamento, congelamento del consiglio d'amministrazione) contro la Rai. E polemica tra Taradash (vice presidente del gruppo di Forza Italia e presidente della commissione di Vigilanza) e Gianni Pilo (anche lui Forza Italia, anche lui in commissione): Pilo smantella il progetto del collega di una tv pubblica senza pubblicità («Sono contrario a interventi dirigisti in economia, tanto più in questo settore»); Taradash, contrattacca negando che la Commissione possa intervenire negli atti di gestione della Rai (mentre Pilo chiedeva il «congelamento» del consiglio d'amministrazione). Pilo, difende Raitre? «Sì, la difendo. Anche se è una tv fazziosa spesso è fucina di idee e creatività».

Taradash è contrario al commissario, Pilo dice di «non chiedere le dimissioni del Cda», e Ombretta Fumagalli Carulli (già sottosegretario alle



Vittorio Sgarbi

Rodrigo Paris

Poste nel governo Ciampi, ora Ccd), rilancia: «Sì al commissario, ma deve essere uno interno alla struttura Rai». Insomma, un continuo dire e smettere posizioni. E anche il ministro delle Poste, Tatarella, attacca il Consiglio d'amministrazione Rai, sostenendo che «al cambiamento della maggioranza segue il cambiamento nelle rappresentanze dei centri decisionali»: soprattutto che «Alleanza Nazionale, penalizzata quando era all'opposizione, continua ad esserlo anche adesso».

È stato Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, a rispondere a Tatarella, sostenendo che il ministro «ha una concezione dell'autonomia dell'informazione a dir poco inquietante. Ciò che connota una democrazia da un regime autoritario è, tra le altre cose, l'indipendenza dei mass media. Ciò vale ovviamente anche per la Rai — continua Vita —. Il solo continuare ad evocare commissariamenti o "spoils system" è segno di una cultura autoritaria». E anche l'on. Giuseppe Guglielmi (Progressisti) interviene: «Quella del commissariamento è un'ipotesi golpista: non serve per il risanamento della Rai, ma per un monopolio con sei reti».

Oggi la Commissione di vigilanza (i cui membri hanno già sentito il «Gruppo dei Cento» e che ora sono stati contattati dal «Gruppo di Fiesole») avvierà le audizioni. Intanto la Commissione Cultura della Camera ha deciso una maxi-indagine: fino a settembre si lavora su legge Mammi, anti-trust, pubblicità.

IL CASO. Lanciate due public company

Sul terzo polo tv l'ombra di Mendella

PIERO BENASSAI CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Una public company per costituire il terzo polo televisivo. È stata annunciata ieri mattina dalle pagine dei principali giornali italiani. Obiettivo di «600 cittadini italiani» che domenica scorsa si sono riuniti in un albergo milanese ed hanno messo sul tavolo 2 milioni ciascuno: acquistare una rete Rai ed una rete Fininvest. Lanciare la raccolta di denaro per acquistare e gestire un network televisivo non è un'idea nuova. Il primo a metterla in atto fu Giorgio Mendella, il telefinanziere di Retemia, poi rincarso per tre anni da un ordine di cattura internazionale per bancarotta ed accusato di aver creato un «buco» da 457 miliardi nelle sue società. E Mendella non è estraneo neppure a questa nuova iniziativa Paolo Pisanò, giornalista dell'«Indipendente», che è il portavoce dell'Associazione italiana sviluppo compagnie pubbliche che si prefigge di dare vita entro il 31 dicembre del prossimo anno a due società che dovranno gestire il nuovo polo televisivo, precisa però che «Mendella non ha alcuna carica all'interno dell'associazione che ha promosso questo progetto». Anche se gli riconosce una qualche primogenitura dell'idea di public company, «Ma in questo caso — precisa — Mendella non cercherà clienti per le sue società, ma sono i soci che lo hanno ingaggiato per promuovere l'iniziativa». Ed il telefinanziere ha già debuttato ieri sera su Retemia. I promotori vogliono raccogliere adesioni per costituire un capitale di almeno 100 miliardi di lire per ciascuna delle due società, che dovranno gestire le due reti televisive nella ragione sociale dei quali, ovviamente, ci sono anche le aste in diretta, ma niente raccolta di pubblico risparmio per non incorrere, nuovamente, nelle ire della Consob. I soci promotori si sono anche riservati il diritto di aumentare il capitale sociale nell'arco di 5 anni fino a 2.500 miliardi di lire.

Ma cosa ci guadagnano questi signori? Lo statuto che verrà inviato a tutti coloro che lo richiederanno prevede che ai «promotori» vada per i primi 5 anni di attività il 20%

degli utili. «La democrazia interna — assicura Pisanò — è garantita dal fatto che nessun socio può detenere più dello 0,50 del pacchetto azionario e che in assemblea ogni socio avrà a disposizione un voto, indipendentemente dalle quote possedute».

Mendella si sostiene che non ha alcuna carica societaria (del resto non le ha mai avute anche nelle precedenti società), ma i personaggi che ruotano attorno a questa iniziativa hanno avuto stretti rapporti con il telefinanziere lucchese. L'amministratore unico di Primanova, la società che gestisce questa operazione, è la signora Emilia Cuoco, ovvero una dei quattro soci di Intermarket che possiedono da soli il 40% delle azioni di Retemia in rappresentanza di oltre 2000 azionisti. Cos'è Primanova? È l'emmanazione principale di Intermarket, la holding di Mendella. Non solo: Emilia Cuoco è anche una degli undici amministratori di Vallau Promomarket, sede sociale a Lucca in via di Tempagnano, titolare del marchio Retemia, produttrice di video. Ed a gestire la raccolta delle adesioni è «La Fenice», di proprietà di Gianfranco Zuliani, che cura anche la vendita a rate della Mondadori. Il 25 settembre del 1993 allo stadio dei Pini di Viareggio, durante la convention dei 4000 fedelissimi di Mendella che all'epoca era ancora latitante, tutti aspettavano di conoscere il nome dell'amministratore delegato di «Retemia», il network voluto da Mendella. E fu proprio il giornalista responsabile della rete, Gigi Moncalvo, poi licenziato in tronco dallo stesso amministratore unico, a presentare Gianfranco Zuliani. Lui, dipendente di Silvio Berlusconi, perché responsabile della agenzia «La Fenice» di Milano, assieme a Raimondo Lagostena, figlio dell'onorevole di Forza Italia Tina Lagostena Bassi, era l'uomo nuovo di Retemia, l'uomo cui Mendella affidò la direzione economica del network più tartassato dalla finanza e dalla legge Mammi. Un uomo Fininvest quindi. Ma sarà davvero un terzo polo o solo un'operazione di facciata?

L'INTERVISTA. «Ma voglio buone offerte»

Sgarbi: «Vado a Rai3»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Vittorio Sgarbi, il deputato-show di Berlusconi, è in trattative per passare a RaiTre. Un mezzo annuncio alla commissione Cultura di Montecitorio (da lui stesso presieduta), poi la conferma all'«Unità»: «Qualche contatto positivo; se l'offerta sarà decorosa l'accordo si trova rapidamente». Singolare, e tutto coerente con il personaggio, è il come la notizia è saltata fuori. Ieri, in commissione, Sgarbi propone un'indagine conoscitiva sul sistema televisivo pubblico e privato, sullo stato dell'editoria e sulla pubblicità. «Così fai le pulci alla Rai — mugugna un deputato leghista — per conto di Forza Italia». E Sgarbi di rimando: «La proposta è mia e solo mia, tant'è che potrei anche lasciare presto Fininvest per RaiTre».

Sgarbi, cosa c'è dietro questo potrei? Qualcosa di concreto? C'è un colloquio di appena qualche ora fra il mio avvocato e un alto dirigente di RaiTre... Chi è questo dirigente? Meglio non far nomi, ora. Diciamo che è uno che conta molto, e che ha fatto capire al mio procuratore che non ci sono pregiudiziali nei miei confronti, che anzi la rete sarebbe ben lieta di avermi. Ora, se l'offerta sarà decorosa... Che tipo di offerta? Soldi o programmi? Tutte e due le cose... Dicevo, se l'offerta mi va bene, si può arrivare a chiudere presto, insomma l'accordo si trova rapidamente. Va bene, non parliamo dell'ingaggio che

le offrono. Ma lei che cosa offre a RaiTre? Non solo una rubrica di opinione (diciamo qualcosa di analogo agli «Sgarbi quotidiani» che faccio su Canale 5) ma un vero e proprio pacchetto. E in testa ci metto una trasmissione d'arte che in Fininvest è stata sempre ipotizzata ma mai realizzata benché ci tenessi molto.

Nessuno scrupolo di abbandonare Berlusconi? Nessuno. Il mio è un rapporto di collaborazione, come quello di Alberoni con il «Corriere», non di dipendenza da un padrone. Per giunta un collaboratore che non vuole diventare editore: in questo mi distinguo da Costanzo e da Santoro. Insomma, che io abbia affinità di idee con Berlusconi è cosa che non coincide necessariamente con il mio rapporto di lavoro.

Nessuno scrupolo neanche di fronte al perfido sospetto che per questa strada RaiTre cerchi un aggancio con il Nuovo-come-avanza? Sgarbi che fa da salvagente, può sospettare qualcuno? Io gioco d'anticipo e rispondo: non mi sono mai sentito vincolato a nessuno e da nessuno, men che mai oggi. Il mio rapporto con la tv è diretto, senza mediazioni di alcun genere. Torno a dirlo: un collaboratore è indifferente ai mutamenti dei direttori e anche degli editori. Salvo pregiudizio. Che non pongo e che non è stato posto nei miei confronti. Tutto il resto è chiacchiera.

L'INTERVISTA. Balassone, vice di Raitre

«Ma la rete ci sarà?»

ROMA. «Sì, confermo tutto». Stefano Balassone, più che il vicedirettore «l'alter ego» di Angelo Guglielmi a Raitre, parte in contropiede rispondendo alla domanda che è nell'aria («È proprio vero che Sgarbi lavorerà con voi?»), prima ancora che venga formulata. E continua: «La nostra rete è sempre aperta».

Aperta sì, ma i problemi che avete sul tappeto oggi sono tali... Si parla di smembramento di Raitre. Guglielmi ha persino minacciato le sue dimissioni. Il problema è se la rete ci sarà o non ci sarà. Se ci sarà noi siamo in rapporti da sempre con Sgarbi e negli ultimi tempi, negli ultimi giorni, i nostri contatti si sono fatti più fitti. Se non ci sarà... Da quando è nell'aria un programma con lui? Forse due anni. Sì, due: era il periodo in cui ci venivano mosse critiche perché facevamo una tv «pessimista». Allora Guglielmi decise: facciamo un programma positivo. Anzi, una trasmissione adatta a Vittorio Sgarbi, esageratamente positiva. Questo lo ricordo benissimo, perché Guglielmi aggiunse «perché non intitolarla Forza Italia!». Che è poi quello che hanno realizzato sul piano politico, con questa immagine tutta positiva, appunto... Non ci sono problemi a chiamare un politico alla conduzione di un programma? O

meglio: il presidente di una Commissione parlamentare, come è Sgarbi? La legge non lo vieta. Non siamo noi a doverci porre questi problemi. Ce ne sono già tanti di vincoli.

In effetti se Berlusconi fa il presidente del Consiglio, Sgarbi può ben fare un programma in tv. Ma è la prima volta che un parlamentare conduce una trasmissione? Forse sì. Del resto è la prima volta che la politica si identifica con la tv.

E porterà su Raitre anche il suo «Sgarbi quotidiani»? No, abbiamo un paio di idee e le trovo molto buone. A passare con lo stesso programma da una rete all'altra sembra un reduce... Eppure Giuliano Ferrara, ora ministro per i Rapporti col parlamento, trasferì armi e bagagli il suo programma Rai sulla Fininvest... Lo puoi fare su una rete senza identità. Sgarbi ha l'intelligenza e le idee per proposte nuove.

Nel gliomi scorsi Guglielmi ha avuto un incontro con il direttore generale della Rai, Luigi Locatelli. Si sono sciolti alcuni nodi? Il palinsesto di Raitre, con Enrico Deaglio alle 18, Michele Santoro alle 22.30, è in discussione nei piani alti di viale Mazzini? Posso dire senza remore che è stata una riunione non positiva. □ S.Gar.